

Palazzo Medolago Albani in via San Giacomo, 42



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Riprese aeree



Palazzo Medolago Albani in via San Giacomo, 42

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 41
(ANTICHITÀ E BELLE ARTI)

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico:

Ritenuto che l'immobile PALAZZO MEDOLAGO ALBANI

sito in Prov. di BERGAMO , Comune di BERGAMO
 frazione di , segnato in catasto a
 numeri 977, 967, 968, 978 (parte), 969 (parte), 995a (parte), 995b (parte)
 di proprietà di:
 1) MEDOLAGO ALBANI EMANUELA, nata a Bergamo il 26.5.1907; residente a Bergamo, Via S. Giacomo, 42
 2) MEDOLAGO ALBANI COSTANZO LUIGI, nato a Bergamo il 11.7.1910; residente a Bergamo, Via S. Giacomo, 42
 3) MEDOLAGO ALBANI CARLO, nato a Bergamo il 13.12.1911, residente a Laigueglia, Via Dante, 128

Confinante con: 997, 969, 971, 995a, 995b, e con via S. Giacomo e via delle Mura;

Ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè: si tratta di importante esempio di palazzo neoclassico, sito in Bergamo, che appartiene fino al 1835 alla nobile famiglia Vailetti, nominati Conti e Cavalieri con diploma del 25 gennaio 1695 dal Duca di Parma Francesco Farnese. Fu il conte Luigi Vailetti, ultimo rappresentante della famiglia, che, alla fine del XVIII secolo e precisamente nel 1770, affidò all'architetto brianzolo Simone Cantoni l'incarico di erigere il palazzo ad ampliamento della vecchia casa Vailetti. Nel 1835 l'edificio venne acquistato dal Comune di Bergamo con l'intenzione di destinarlo ad accogliere il pubblico Liceo. Ma in seguito, visto come in pratica male si adattava alle esigenze di usi scolastici, fu dall'Amministrazione della città rimesso in vendita nel 1841 e acquistato quindi dal conte Giacomo Medolago Albani, uno degli attuali proprietari. In breve il palazzo fu trasformato, abbellito e divenne uno tra i più signorili della città; e sede dei più importanti avvenimenti storici e culturali dell'epoca, quale la visita dell'imperatore Francesco Giuseppe I° d'Austria. Il palazzo, notevole esempio di architettura neoclassica, è situato su un'area con forte pendenza e proprio questa particolare condizione suggerì all'architetto Simone Cantoni la soluzione della facciata, impostata su un alto zoccolo e bugnato con il compito di assorbire il dislivello del terreno. Sull'alto basamento si imposta un ordine gigante di semicolonne ioniche che comprende i due piani superiori.

Nel 1848 il conte Giacomo Medolago faceva eseguire da G.M. Benzoni cinque medaglioni in marmo di Carrara, inseriti poi in semicolonne, ispirati a scene di T. Tasso.

All'interno il piano di rappresentanza, che prospetta verso Porta S. Giacomo e la Lira Veneta, è composto da varie sale decorate e ornate da diversi artisti e pittori fra cui Gian Paolo Cavagna (1556-1626 - bergamasco e discepolo del grande G.B. Moroni). Nella stessa sala, decorata a stucchi e festoni dal Soldati, si trovano come sopra porta sette paesaggi di Luigi Daleide detto "Il Nebbia". Tra le altre sale si ricorda la Galleria detta dei Bonomi, così chiamata perchè conserva alcuni pregevoli affreschi dell'artista Bergamasco (1757-1839), e quella chiamata "Sala Rossa" sul cui soffitto, ai quattro angoli emergono gli stemmi Medolago, Zenchi, Grumelli e Colleoni. Di estremo interesse appare l'atrio dell'accesso principale. Infatti la soluzione planimetrica dell'androne con il cortile attiguo e lo scalone, viene da alcuni studiosi attribuita all'architetto Pollack.

D E C R E T A

Il Mausoleo Castelbarco, come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939 n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al comproprietario domiciliato in BERGAMO Via S. Giacomo, 42 a mezzo del Messo Comunale di BERGAMO

A cura del competente Soprintendente per i Beni Ambientali ed Architettonici di Milano, esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, li 3 settembre 1984

p. IL MINISTRO
IL SOTTOSEGRETARIO
f.to GALASSOper copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE
f.to Illeggibile

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto a: Medolago Albani Costanzo Luigi..... mediante consegna fattane al domicilio suindicato a mezzo di persona qualificata per..... Fornoni Claudia..... portinata.....

Data 24.11.84

IL MESSO COMUNALE

Timbro del Comune

Locatelli Mario

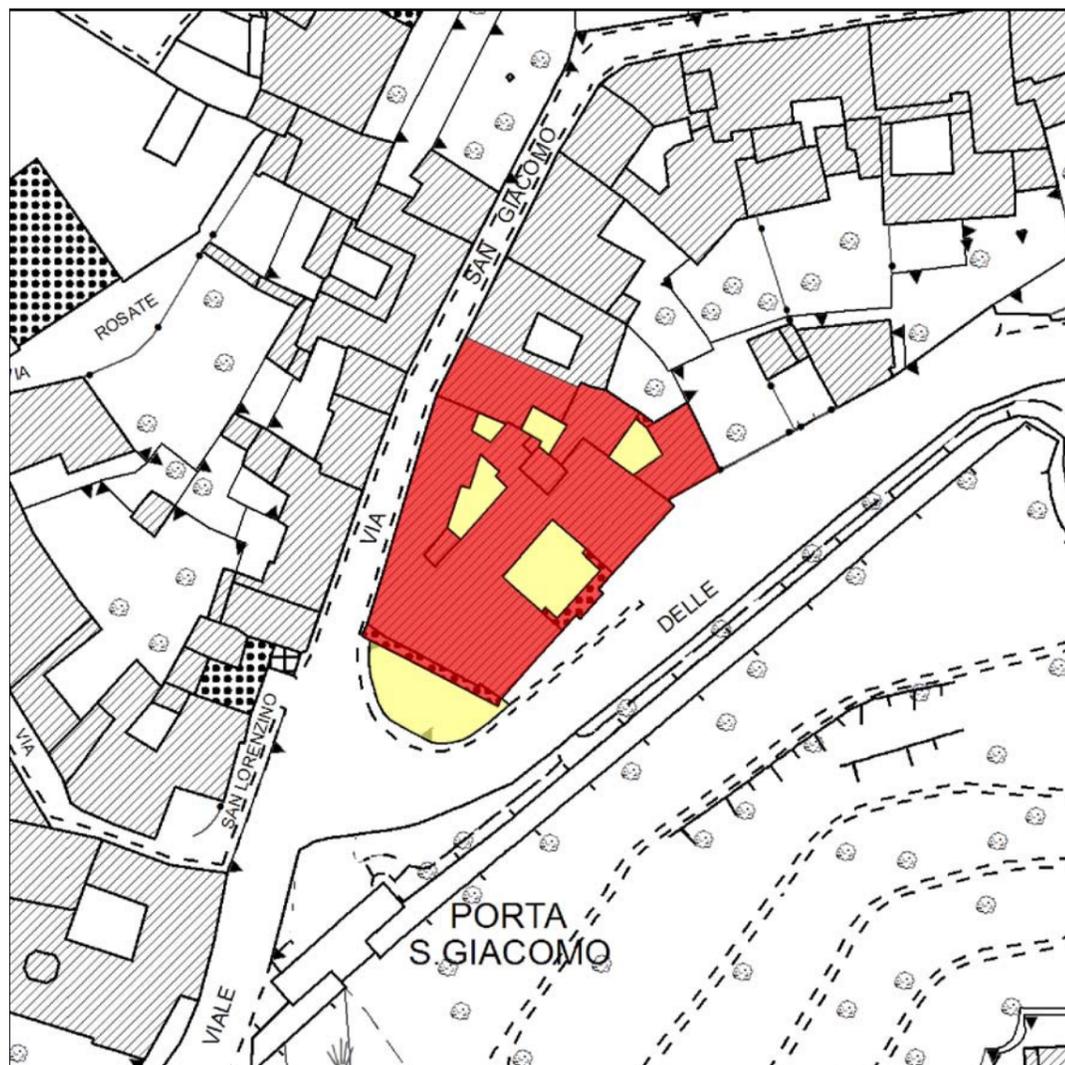
F.to Fornoni Claudia

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari		Estratto di mappa catastale	
Proprietà	Medolago Albani Manuela, Medolago Albani Costanzo Luigi, Medolago Albani Carlo		
Decreto	03/09/1984		
Notifica	24/11/1984		
Dati Catastali			
Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)		
Foglio	5 (37)		
Mappale/i	967, 968, 977, 978, 969-995 in parte (967, 968-977 in parte)		

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Palazzo Medolago Albani in via San Giacomo, 42



Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

	GIARDINO VINCOLATO*		VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO*
	IMMOBILE VINCOLATO*		IMMOBILI ASSOGGETTATI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO
	MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI*		PERTINENZE VINCOLATE
	GIARDINO E PARCO VINCOLATO*		VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE*
	SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI *		ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIATE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)*
	PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCHI, TOMBE, ACQUESANTIERE)*		VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)*

Informazioni

Si tratta di importante esempio di palazzo neoclassico che appartenne fino al 1835 alla nobile famiglia Vailetti, nominati Conti e Cavalieri con diploma del 25 gennaio 1695 dal Duca di Parma Francesco Farnese. Fu il conte Luigi Vailetti, ultimo rappresentante della famiglia, che, alla fine del XVIII secolo e precisamente nel 1770, affidò all'architetto brianzolo Simone Cantoni l'incarico di erigere il palazzo ad ampliamento della vecchia casa Vailetti. Nel 1835 l'edificio venne acquistato dal Comune di Bergamo con l'intenzione di destinarlo ad accogliere il pubblico Liceo. Ma in seguito, visto come in pratica male si adattava alle esigenze di usi scolastici, fu dall'Amministrazione della città rimesso in vendita nel 1841 ed acquistato quindi dal conte Giacomo Medolago Albani, avo degli attuali proprietari. In breve il palazzo fu trasformato, abbellito e divenne uno tra i più signorili della città; e sede dei più importanti avvenimenti storici e culturali dell'epoca, quale la visita dell'imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria. Il palazzo, notevole esempio di architettura neoclassica, è situato su un'area con forte pendenza e proprio questa particolare condizione suggerì all'architetto Simone Cantoni la soluzione della facciata, impostata su un alto zoccolo a bugnato con il compito di assorbire il dislivello del terreno. Sull'alto basamento si imposta un ordine gigante di semicolonne ioniche che comprende i due piani superiori. Nel 1848 il conte Giacomo Medolago faceva eseguire da G. M. Benzoni cinque medaglioni in marmo di Carrara, inseriti poi le semicolonne, ispirati a scene di T. Tasso. All'interno il piano di rappresentanza, che prospetta verso Porta S. Giacomo e le Mura Venete, è composto da varie sale decorate e ornate da diversi artisti e pittori fra cui Gian Paolo Cavagna (1556-1626, bergamasco e discepolo del grande G. B. Moroni). Nella stessa sala, decorata a stucchi e festoni dal Soldati, si trovano come sopra porta sette paesaggi di Luigi Deleidi detto "Il Nebbia". Tra le altre sale si ricorda la Galleria detta del Bonomini, così chiamata perché conserva alcuni pregevoli affreschi dell'artista bergamasco (1757-1839), e quella chiamata "Sala Rossa" sul cui soffitto, ai quattro angoli emergono gli stemmi Medolago, Zanchi, Grumelli e Colleoni. Di estremo interesse appare l'atrio dell'accesso principale. Infatti la soluzione planimetrica dell'androne con il cortile attiguo e lo scalone, viene da alcuni studiosi attribuita all'architetto Pollack.¹ Quando l'architetto Simone Cantoni, al quale la famiglia Vailetti aveva commissionato il progetto per la costruzione di un edificio nel quale abitare più comodamente ed in ambienti di maggior prestigio, giunse a porta San Giacomo, davanti al terreno che avrebbe dovuto edificare, come minimo si deve essere messo le mani nei capelli. Più guardava quel terreno scosceso, più gli interrogativi e le perplessità si accavallavano nel suo cervello ben sapendo che di problemi ne avrebbe dovuto risolvere parecchi. I Conti Vailetti abitavano in Città Alta da parecchio tempo. La loro residenza era collocata al termine della discesa che portava a porta San Giacomo. Da tempo volevano ampliarla, ma aspettavano l'occasione buona, vale a dire la possibilità di ricostruirla, più grande e più bella, nel luogo dove già si trovava. L'incarico all'architetto Simone Cantoni porta la firma del conte Pier Luigi Vailetti e risale al 1770, periodo nel quale le aree all'interno delle mura, di fatto, erano state lasciate libere. Il Cantoni innanzitutto decise di assorbire la forte pendenza del terreno, annullandola il più possibile alla vista di chi avrebbe guardato l'edificio, con un'alta zoccolatura bugnata di colore scuro. Le ombre fornite dai riquadri delle pietre hanno lo scopo di alleggerire la zoccolatura che altrimenti sarebbe risultata pesante, quasi al limite dell'ingombro, alzandosi, nella parte meridionale, fino al primo piano che si trova ad un'altezza di circa sei metri dal piano stradale. A questa prima soluzione l'architetto contrappose un partito architettonico unitario, ma del tutto diverso, e soprattutto più chiaro, dunque cromaticamente staccato, che ingloba i due piani superiori: quello nobile e quello soprastante. Il tutto, peraltro è stato inquadrato in un rettangolo, cioè in una forma di equilibrio formale che un architetto neoclassico qual era, non poteva disconoscere. L'artificio, se così si può chiamare, riuscì pienamente anche per merito della intelaiatura robusta della facciata, caratterizzata da lesene angolari e da semicolonne alte due piani, da una balaustra superiore con alcuni bassorilievi tra le finestre del primo e del secondo piano e da altre decorazioni. Il luogo in cui sarebbe stato [segue a pagina successiva]

Palazzo Medolago Albani in via San Giacomo, 42

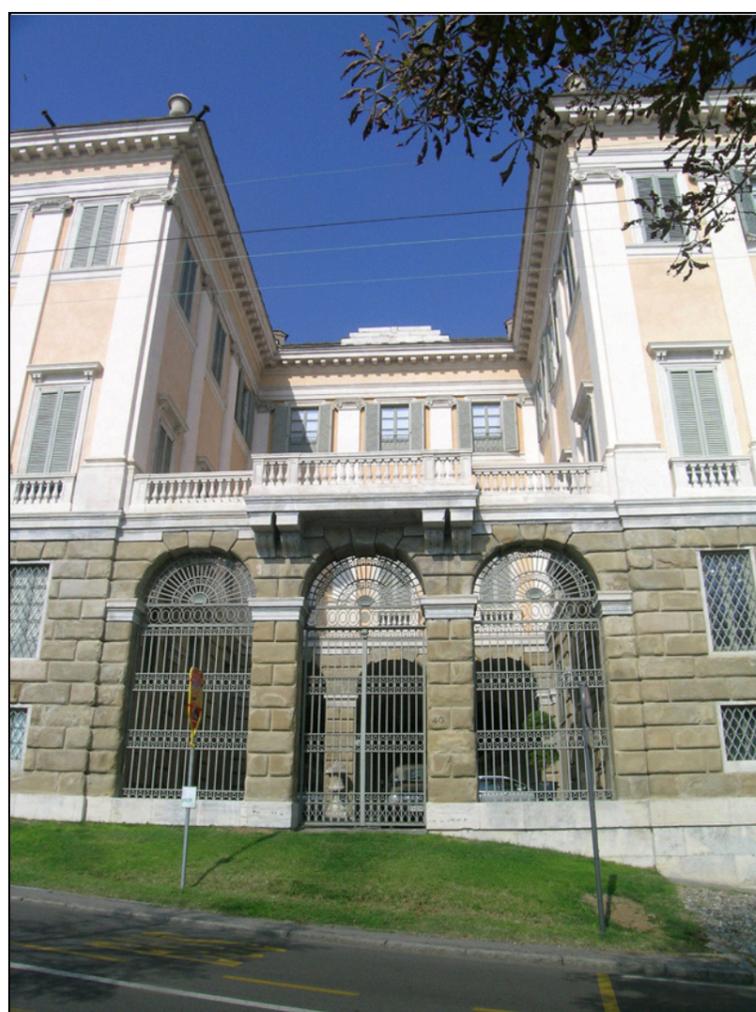
aperto il cantiere presentava un considerevole degrado, al quale si aggiungeva l'abbandono delle costruzioni militari. Il cantiere venne aperto alcuni anni dopo, ma i lavori proseguirono per alcuni decenni, con momenti di grande fervore ed altri di pausa. Oltre alle demolizioni, fu necessario scavare nel terrapieno, rimuovere le fondamenta delle case precedenti, livellare la parte più scoscesa. Il dislivello impose al progettista una soluzione che non trova eguali in altri edifici: individuare quella che oggi potrebbe essere definita "quota zero" da prendere come punto di riferimento tecnico al quale raccordare misure e distanze dell'intera struttura. L'assenza di un piano stradale omogeneo e di qualsiasi altra circostanza orizzontale alla quale riferirsi, obbligò il Cantoni a "scegliere" un piano ideale, e da questo far partire le altezze dei sotterranei e quelle dei piani superiori. Questo piano venne individuato con la pavimentazione del colonnato al piano terra che conclude il cortile d'ingresso il quale guarda su Bergamo Bassa. Questo "piano" è ancora oggi segnato da una fascia, alta circa quaranta centimetri, realizzata in pietra bianca di Zandobbio che corre lungo le facciate della costruzione emergenti dal terrapieno; scompare, naturalmente, nella parte che si affaccia su via San Giacomo essendo al di sotto del livello stradale. Il Cantoni decise di dare all'edificio due facciate: quella principale, con il portone d'ingresso, sul lato occidentale e l'altra, non meno importante, lungo il lato sud, quello che si affaccia sulle mura. La prima è quella più decorata con le colonne, i medaglioni ed i bassorilievi realizzati in marmo bianco di Carrara. Eseguita da Giovanni Maria Benzoni di Songavazzo, o dalla sua scuola, queste decorazioni presentano scene tassiane ispirate ai disegni dell'Overbeck che il Benzoni aveva visto nei suoi lunghi soggiorni a Roma. I bassorilievi presentano: il primo verso sinistra: Sofronia ed Olindo condannati al rogo che sono salvati da Clorinda; nel secondo: Erminia ricoverata presso un pastore; nel terzo, quello centrale, l'incoronazione di Torquato Tasso; nel quarto si vede Clorinda trafitta da Tancredi e da lui battezzata; il quinto è dedicato ad Erminia che ritrova Tancredi al quale ridona la salute. Queste decorazioni sono state ultimate nel 1848, quando il palazzo era già stato acquistato dai conti Medolago. La facciata si completa, nella sua parte alta, da un sottogronda lavorato a finti travetti, sormontato da una decorazione al cui centro spicca lo spazio di un orologio arricchito da quattro statue dedicate all'Architettura, alla Scultura, alla Pittura ed alla Poesia e scolpite da Antonio Gelpi. Le finestre del primo piano hanno balaustre a colonne, mentre quelle del secondo piano hanno linee più semplici. La facciata meridionale è condizionata da due corpi di fabbrica chiusi, per tutta l'altezza del bugnato, da un cancello in ferro contenuto in tre grandi archi che terminano con un passaggio che unisce le due braccia dell'impianto ad U dell'intero complesso. Il passaggio è protetto da una doppia balaustra le cui colonnine ripetono il motivo della facciata principale. Gli elementi decorativi principali sono costituiti dalle lesene, dall'alto bugnato nel quale è stata ricavata una doppia fila di finestre e dal cortile al quale si accede dal cancello quale ingresso un tempo utilizzato per le carrozze. Le finestre hanno le stesse caratteristiche della facciata precedente. Per accedere al piano del cortile venne realizzato un livellamento con materiale da riporto che consentiva di eliminare l'ulteriore dislivello dato dall'andamento dello strada adiacente. La facciata occidentale, più piccola delle altre perché si accosta agli altri edifici della borgata, presenta oggi una serie di finestre analoghe alle altre. In origine, peraltro, c'era una sola fila di aperture; le altre sono state aggiunte per esigenze residenziali in questo secondo dopoguerra. Del tutto normale, e pressoché priva di decorazioni, è la facciata nord, quella che guarda su via San Giacomo. Prima ancora di essere ultimato, estintasi la famiglia Valetti, l'edificio cambiò proprietario. Per la verità, nel giro di pochi anni registrò due passaggi di proprietà: prima venne acquistato dal Comune di Bergamo, al quale poi subentrò la famiglia dei conti Medolago. Alla morte del conte Valetti, l'amministrazione civica ritenne opportuno acquistare l'intero stabile. Era sua intenzione, infatti, insediare in questo edificio il liceo "Paolo Sarpi". Ma ben presto i tecnici del Comune si resero conto che la struttura dell'edificio, ed in particolare la disposizione dei locali, non erano idonee ad essere trasformate in scuola. Venne quindi stabilito di cederlo nuovamente ai privati attraverso un'asta pubblica alla quale presero parte alcune famiglie patrizie bergamasche, fra cui i conti Medolago che abitavano in via Tassis. La gara, che ebbe luogo nel 1841, fu vinta da Giacomo Medolago. Appena avutane la piena disponibilità, il conte Giacomo Medolago Albani fece eseguire alcuni lavori di adattamento all'edificio, collocando, tra l'altro, sulla facciata principale, il medaglione ed i quattro bassorilievi, già illustrati. L'intervento realizzato dai nuovi proprietari, diede alla struttura interna quell'assetto e quel decoro che ancora oggi si può ammirare. Seguiamolo iniziando dai piani interrati o seminterrati. Nel piano che, più o meno, coincide con il viale delle Mura, c'erano le scuderie alle quali si accedeva anche attraverso una rampa che scendeva dal piano del cortile dedicato all'arrivo delle carrozze. Nel vano riservato alla sosta dei cavalli era stata collocata una cisterna che veniva alimentata, attraverso un condotto che risaliva fino al tetto, dall'acqua piovana, che veniva utilizzata per l'abbeveraggio degli animali. Sempre nel piano sotterraneo c'era anche la caldaia che era utilizzata per un vero e proprio impianto di riscaldamento ad aria. Questa "caldaia", infatti, era racchiusa in un piccolo ambiente che raccoglieva il calore che poi veniva convogliato, attraverso un ingegnoso sistema di condotte, nelle sale del primo piano. Il cortile ha forma pressoché quadrata e lungo i due lati laterali c'erano sei locali per il deposito delle carrozze. Nella parte centrale dell'androne, che conclude il cortile, inizia lo scalone che porta al primo piano. Per rispettare i canoni del neoclassicismo, il Cantoni gli diede un'impronta simmetrica con due rampe di scalini, chiuse da una balaustra, che iniziano al centro dell'androne. In realtà una rampa, quella di sinistra, si concludeva, dopo pochi gradini contro un muro, sul quale era disegnata una finta porta. Sempre sul piano del cortile si trova la cappella di famiglia, alla quale si può accedere anche dall'esterno. Il locale è semplice, decorato con ornamenti in stucco e da una tela rappresentante la Natività che si trova sopra l'altare. Saliamo ora al piano nobile dove si trovano i locali più significativi per le decorazioni e gli affreschi di cui sono ornati. Il progettista, infatti, non si era limitato a disegnare le facciate e la struttura dell'edificio, ma aveva dato anche indicazioni per decorare le sale più importanti che erano indicate dal colore della tappezzeria che ricopriva le pareti e dell'uso che di esse si faceva. Abbiamo così la "sala verde", la "sala rossa", la "sala blu", la "sala della musica" e la "galleria del Bonomini" per via degli affreschi eseguiti dall'artista bergamasco. Si passa da decorazioni in stile impero, ad ornamenti in stile quasi rococò di tinte vivaci. Imponente il locale riservato alle esibizioni musicali con il plafone a volta interamente affrescato con al centro un dipinto eseguito nel 1848 da Gio Valtorta. La "sala verde" presenta un affresco a soggetto mitologico con Nettuno, Pomone e Cerere. Notevoli per ricchezza cromatica e felicità d'impostazione anche cinque sopraporte e sette paesaggi di parete dipinti dal pittore Deleidi detto "il Nebbia". I pavimenti sono in mosaico con pietre di marmo colorato, oppure in legno intarsiato. Con l'ingresso dei Medolago, ed in seguito alle migliorie fatte eseguire dal conte Giacomo, ben presto il palazzo divenne una delle residenze più signorili della città. Numerosi anche gli ospiti illustri che qui hanno soggiornato per uno o più giorni, in occasione del loro passaggio da Bergamo. Il 13 gennaio 1857, ad esempio, i conti Medolago accoglievano nella loro dimora Francesco Giuseppe d'Austria, regnante sul Lombardo Veneto, insieme alla consorte Elisabetta di Baviera. Due anni dopo l'edificio ha ospitato un altro personaggio storico di grande spicco: Vittorio Emanuele II. Il Comune di Bergamo, non disponendo di un edificio proprio di rappresentanza, era solito utilizzare, dopo averne avuto il consenso, alcuni dei palazzi nobili della città nei quali far soggiornare gli ospiti più illustri. Agli inizi del secolo l'edificio vide alcune ristrutturazioni. Venne realizzata una scala elicoidale che consente di raggiungere i locali del secondo piano senza passare da quelli del piano nobile. Si tratta di una scala di 194 gradini senza pianerottoli. Intuendo lo sforzo fisico di chi avrebbe dovuto salire fino ai piani alti, l'arch. Muzio pensò di alleviare la fatica riducendo, man mano si sale, l'altezza dei gradini stessi. Attualmente le condizioni in cui si trova l'intera struttura del palazzo, nonché le decorazioni sia interne che esterne, sono più che soddisfacenti. Per tutto il resto l'edificio è in ottimo stato di conservazione; esempio mirabile di un'edilizia aristocratica di fine Settecento, giunta fino a noi quasi intatta e con il fascino delle cose di un tempo, ma che hanno, anche in tempi moderni un loro preciso significato storico e culturale.²

Tratto da: ¹ Relazione allegata al decreto di vincolo. ² Roberto Ferrante, "Palazzo Medolago Albani", Palazzi nobili di Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo, 1988, pagg. da 73 a 92.

Vincolo n. 204 *CULTURALE*

Palazzo Medolago Albani in via San Giacomo, 42

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

